

Quando uno se ne va, è sempre colpa di chi c'era prima.

Riportiamo alcuni estratti dal discorso del presidente dell'Enasarco Brunetto Boco al convegno Fnaarc di dicembre 2013 a Milano, così come riportati da Federagenti. Le sue parole destano alcuni dubbi e perplessità.

«Cari Amici, sempre volentieri partecipo all'attività della Fnaarc. Ho aderito molto volentieri all'invito del Presidente Corsi perché credo sia indispensabile un rapporto diretto con le Associazioni. Ho iniziato la mia avventura 6 anni fa, e proprio di avventura si può parlare. All'allora Direttore Generale ricordo che dissi: non ho ambizioni personali da raggiungere né cerco prestigio: il mio obiettivo è di ricevere a fine mandato una medaglietta con la scritta "hai lavorato bene". Il nostro lavoro è partito con forza, nonostante fossimo sommersi dai problemi: la crisi, il patrimonio, la finanza. Abbiamo raccolto la pesante eredità dovuta alla «sbornia» del passato quando ci si era spinti su investimenti ad altissimo reddito ma con altissimi rischi.

Abbiamo cercato di minimizzare il danno, in queste due consigiature, e di salvare e mettere in sicurezza Enasarco. Abbiamo lanciato il grande piano di dismissione del patrimonio immobiliare, pur in una situazione oggettivamente complessa per la crisi. Abbiamo cambiato pelle, messo ordine, ristrutturato, negoziato duramente accordi per ottenere migliori risultati, con il taglio dei costi e l'aumento delle garanzie sugli investimenti. Ho affrontato l'infedeltà interna, punto che necessita ancora un chiarimento. Proprio in questi giorni leggiamo sui quotidiani ricostruzioni del passato piene di errori e imprecisioni, che si fondano sicuramente su fonti interne all'Enasarco. Anni duri con notti insonni: devo dire che senza l'aiuto dei consiglieri Fnaarc, in prima battuta, e di quelli delle altre Associazioni di categoria noi non saremmo andati da nessuna parte. Abbiamo messo mano all'organizzazione. Io vado tutti i giorni in ufficio: dobbiamo gestire 32 contratti nazionali, più quelli aziendali e quelli territoriali. Abbiamo messo procedure vincolanti sulla finanza, che adesso ha una sua struttura. Tenendo bene presente i compiti specifici: la finanza ha responsabilità nella selezione degli investimenti e nella gestione e controllo degli stessi, il Consiglio di Amministrazione ha la responsabilità di decidere, appoggiato da una struttura di garanzia, con, in caso di necessità, l'ausilio di professionisti specializzati. Ricordiamoci sempre che Enasarco non è una Banca. Abbiamo rafforzato le strutture di controllo nell'area del risk management. Dobbiamo tenere in debito conto che Enasarco non corre solo un rischio finanziario ma anche un grande rischio reputazionale. Abbiamo spostato il precedente risk manager alla finanza, mentre il suo vice è rimasto nella funzione. Ma stiamo cercando un professionista, proveniente dal mondo bancario, per occupare il ruolo centrale. Selezionato con criteri di mercato. Non possiamo pensare di gestire un patrimonio di oltre sei miliardi senza strutture competenti, che siano in grado di selezionare gli investimenti e poi controllarli. Abbiamo avviato una forte ristrutturazione interna. Abbiamo licenziato il Dirigente dei sistemi informatici per giusta causa. Noi eravamo convinti di avere una perfetta astronave pronta a partire non per la Luna ma addirittura per Marte. Non era così. Troppo personale non qualificato, che è stato ricollocato. Selezioneremo un Dirigente esperto in base esclusivamente all'alta professionalità. Senza spartizioni o etichette. Competenza e assoluta fedeltà alla Fondazione. Certo la rappresentanza è elemento fondamentale. Ma non può essere disgiunta dalla competenza. So che non esistono tecnici «liberi e autonomi», ma la gestione conosce l'unico criterio della professionalità. Non ho bisogno di spiegarvi le mille pressioni che mi sono giunte per la nomina del

nuovo Direttore Generale: ma il vostro Consiglio di Amministrazione ha scelto il più adatto e meritevole, non il più potente o sponsorizzato.

Certo noi non abbiamo raggiunto la perfezione. Tuttora abbiamo un enorme problema di produttività del lavoro. Ma il silenzio delle case mandanti su questo tema è assoluto. Io, che sono un sindacalista, ho piena consapevolezza di questo freno che ostruisce il nostro cammino. I rappresentanti delle aziende no. Abbiamo un orario di lavoro di 36 ore: ma se pensiamo all'orario effettivo scendiamo a un livello intollerabile. Abbondantemente sotto la media delle imprese private e debilitato da un regime di ferie e permessi che oggi nessuno più si può permettere al mondo. Bene le 36 ore, ma che siano di lavoro effettivo. Un contributo deve essere dato dalle risorse apicali, in principal modo dai quadri. Noi abbiamo una quota di persone validissime, ma l'altra quota è composta da assunzioni fatte con logiche differenti dalla professionalità e competenza. Noi paghiamo all'anno 50.000 ore di straordinari. Vi pare possibile? Lo è. Un esempio per tutti: la mia segretaria. Lei finisce il suo regolare orario alle 14.00. Può una segretaria di presidenza avere un orario del genere? A gennaio preparerò la mia lettera diretta al Ministro che apre la stagione della riforma dello Statuto. Il nostro Statuto ha funzionato anche bene, ma ormai non è più al passo con i tempi. Va perfezionato, molto. Se si vuole evitare un Commissario «ad acta» inviato dal Ministero. Parliamo ad esempio, come avviene all'estero, dell'obbligo di leggere le carte da parte di tutti e magari di firmarle. Parliamo anche dell'obbligo che i contratti siano scritti in italiano o perlomeno tradotti in modo responsabile. Nel passato contratti firmati in inglese hanno generato norme attuative non coerenti. Io non firmo nulla scritto in inglese. Abbiamo sei mesi di lavoro, in stretto collegamento con il Ministero, per essere pronti in funzione del rinnovo del Consiglio di Amministrazione. L'opera di miglioramento e di ottimizzazione continua senza sosta. Anche sotto il profilo della dismissione del patrimonio immobiliare.

La crisi ha creato difficoltà, specie nell'erogazione dei mutui bancari. Ma stiamo procedendo bene. Avremo, in sostituzione delle strane dimissioni del predecessore, il nuovo Vicepresidente, il dottor Gianroberto Costa, persona che tutti noi conosciamo e apprezziamo. Molti ostacoli ancora ci attendono. L'analisi delle contribuzioni ci segnala uno spostamento verso gli ultimi due trimestri dell'anno. È la riforma che ha invertito i termini o è la crisi che si è mangiata la riforma? Ci attende un periodo di ancora massima vigilanza. Noi dobbiamo tenere in linea pensioni pagate e contribuzioni. Non sarà semplice. L'equilibrio si stima sarà raggiunto non prima del 2028/2030. Allora gli interventi di solidarietà non serviranno più. Nel frattempo il nostro compito è di spingere i rendimenti del patrimonio senza correre rischi, con un'ottica di breve-medio termine. Lavoreremo con tutta la passione, le capacità, l'onestà per consegnare al prossimo Consiglio di Amministrazione Enasarco senza i problemi che noi, io, abbiamo ereditato».

Vogliamo segnalarvi che Brunetto Boco è membro del CdA Enasarco dal 2002 e riveste la carica di Presidente dal 2007, come mai imputa comunque la colpa a chi c'era prima? E le attività di tutti questi anni sono quindi senza macchia?

Prima di lui c'era sempre un consigliere nel C.D.A Enasarco, in rappresentanza della U.I.L., da decenni la U.I.L. è sempre presente negli organi collegiali. Come fa ad essere sempre colpa degli altri?

Facciamo anche notare il problema di conflitto di interessi dovuto al doppio incarico di Segretario nazionale U.I.L. e presidente Enasarco (e il doppio stipendio?).

Dal 2007, anno della sua prima presidenza si è creato un accordo di autoreferenzialità con le sei organizzazioni presenti negli organi collegiali, per cui si è escluso di parlare con altre organizzazioni anche se molto più numerose e rappresentative.

In ultimo facciamo notare che gli accordi economici stipulati da queste organizzazioni sono fermi al 2002, mentre altre realtà tra cui Ugifai hanno rinnovato tali accordi e ne hanno creati di nuovi nel 2013.